

SALVINO BRUNO, *Castelli di Basilicata* con 45 illustrazioni ed una xilografia di Mario Polidori, Matera, Montemurro Editori, 1967, pp. 101, prezzo L. 1500.

Sorto di solito intorno al mille, distrutto e ricostruito più volte, il castello ha rappresentato sempre, sino a tutto il Settecento, il centro di vita che ha raccolto ed animato le varie comunità sparse nei monti della Basilicata. Intorno ai castelli si è svolta, infatti, la storia di questa regione contesa dai greci, dai longobardi, dai normanni, dagli svevi, dagli angioini, dagli aragonesi e dagli spagnuoli. Nelle sue sale il barone ha sempre deciso dell'avvenire dei propri vassalli.

Il castello di Melfi e quello di Lagopesole, che videro i fasti della corte di Federico II, di Manfredi e di Carlo d'Angiò; il castello di Miglionico che accolse i baroni ribelli a re Ferrante; quello di Muro nelle cui segrete finì in catene la regina Giovanna; quello di Valsinni ove Isabella Morra visse il suo amore infelice; il castello di Matera che vide le gesta del conte Tramontano, sono, con quelli di Venosa, di Brienza e di Moliterno, i castelli più noti tra quelli sparsi nelle campagne, nelle città, nelle « terre » e nei monti lucani.

Soltanto di questi, in genere, è cenno nelle guide turistiche. Degli altri si ignora l'esistenza nonostante in tutte le storie municipali interessanti la Basilicata un capitolo sia sempre dedicato all'origine ed alla storia del castello feudale.

Mentre in ogni regione d'Italia comitati cittadini, provinciali e regionali si costituiscono per salvare quanto resta di questi monumenti, Salvino Bruno pubblica una completa guida dei castelli lucani con il proposito di richiamare su di essi l'attenzione e l'interesse di chi è preposto alla tutela del nostro patrimonio artistico.

*Tanti centri abitati, tanti castelli in Basilicata* La maggior parte di essi è in rovina: *alla incuria degli uomini — scrive il Bruno — si aggiunge l'azione del tempo e spesso quella dei terremoti. Così oggi pochi conservano una certa integrità; altri hanno subito profonde modificazioni; altri sono stati divisi tra diversi proprietari; altri, infine, com-*

*pletamente rovinati. Ma i ruderi sparsi sono testimonianza di un'epoca di guerre, di assedi, di paura, di amore, di conviti, di tradimenti, di morte.*

Nel descrivere i singoli castelli, il Bruno ne illustra la storia e ricorda gli avvenimenti più noti che sono legati a ciascuno di essi.

Rivivono in queste pagine di storia le gesta del capitano saraceno signore della Torre Rabetana; i sogni della bionda Mabilia, venuta a Tricarico nel 1157 sposa di Giacomo Sanseverino; e la distruzione di Satriano, voluta da Giovanna II per vendicare l'offesa arrecata ad una fanciulla pugliese destinata al suo servizio. Rivivono nelle pagine del Bruno le gesta di Ruggero da Lauria, l'ammiraglio della flotta aragonesa che liberò a Napoli i figliuoli di Manfredi, quelle di Pietro del Balzo, signore di Venosa, e quelle dei Caracciolo di Melfi.

La regina Sancia, signora di Monteserico, e Munzio Attendolo, conte di Potenza; Giovanna della Saracena, signora di Trecchina, e Gian Vincenzo Carafa, signore di Lagonegro; gli Antinori di Brindisi ed i Caracciolo di Brienza; i Pignatelli di Moliterno ed i Guevara di Potenza sono, tra i tanti, i personaggi maggiormente legati alle vicende dei nostri castelli dei quali il Bruno raccoglie, attraverso una intelligente ricerca, notizie e dati che rendono possibile ricostruire, con quella dei numerosi castelli lucani, anche la storia e le vicende della regione.